

Tra agricoltura e sociale, ‘no profit’ e imprenditorialità **Stato dell’arte dell’ “agricoltura sociale” in Italia¹** **Francesco Di Iacovo² & Paolo Pieroni³**

1. La definizione

- Il termine “agricoltura sociale” non ha alcun riferimento normativo/giuridico nel nostro Paese. Indica in senso ampio tutte quelle esperienze che coniugano agricoltura e lavoro sociale, con particolare riferimento all’inserimento (socio-terapeutico, educativo, lavorativo) dei soggetti più vulnerabili della società e/o a rischio di marginalizzazione.
- Altrettanto, il termine “fattoria sociale” non ha alcun riferimento normativo. Può trattarsi di strutture agricole aventi natura giuridica diversa (privata, pubblica, privato-sociale), aventi comunque forti finalità sociali.

2. Le tipologie di attività

- Si possono distinguere i seguenti ambiti principali di attività (agricola-sociale):
 - *Riabilitazione/cura*: esperienze rivolte a persone con gravi disabilità (fisica, psichica/mentale, sociale) e aventi un fine principale socio-terapeutico;
 - *Formazione e inserimento lavorativo*: esperienze orientate all’occupazione di soggetti svantaggiati (disabilità relativamente meno gravi);
 - *Ricreazione e qualità della vita*: esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni (più o meno) speciali, con una finalità socio-ricreativa; possiamo includere:
 - particolari forme di agri-turismo “sociale”;
 - le esperienze degli “orti sociali” peri-urbani rivolti ad anziani⁴;
 - *Educazione*: esperienze rivolte a minori con particolari difficoltà nell’apprendimento e/o in condizioni di disagio; possono essere legate a casi di affidi familiari, a rapporti con istituti scolastici o di giustizia minorile, all’inclusione di minori migranti.

3. Excursus storico

- Sono visibili oggi numerose iniziative nate in epoche diverse.

¹ Sintesi del rapporto di ricerca steso in lingua inglese e pubblicato sul sito web (sofar.unipi.it)

² Coordinatore Progetto SoFar, Università di Pisa.

³ Collaboratore Progetto SoFar, Università di Pisa.

⁴ Le esperienze di fattoria didattica e didattica ambientale sono certamente includibili in questo ambito, e solitamente si trovano anche presenti nelle “fattorie sociali”. Comunque il settore delle fattorie didattiche, per la sua vastità e relativa autonomia, può essere considerato come a se stante.

- Le prime esperienze sono riconducibili agli anni '70 - 80. Nascono queste con un forte carattere pionieristico, “dal basso”, non essendo presente alcuna cornice istituzionale all'epoca. Si tratta di iniziative ispirate a concetti di mutualità e solidarietà, di derivazione cristiana o laica, che nascono per far fronte ad un accresciuto divario tra bisogni sociali e la capacità dello Stato di provvedere a questi. Iniziative private di solidarietà ed assistenza interessano un po' tutti i contesti e tutte le regioni - in molti casi le aree rurali e le risorse agricole.
- Durante gli anni '90 il legislatore provvede a regolare questo fenomeno emergente di solidarietà/assistenza auto-organizzata attraverso l'istituzione della “cooperazione sociale”. Il sistema di welfare viene progressivamente trasformato secondo principi di decentralizzazione e sussidiarietà, ovvero di cooperazione tra soggetto pubblico e soggetti privati (più in particolare “privato-sociali”). Emergono numerose cooperative sociali che operano in aree rurali, che fanno uso dei processi agricoli a fini inclusivi e/o che attivano produzioni agricole per finalità di inclusione lavorativa.
- Gli anni più recenti vedono un consolidamento della cooperazione sociale, che si accresce fortemente in senso quantitativo e qualitativo e si afferma come uno dei pilastri del sistema di welfare italiano; così più in generale si può dire di tutto il “terzo settore” (mondo del “no profit”).
- Si accresce l'attenzione nei confronti della struttura dei servizi alla persona nelle aree rurali ed il ruolo del welfare locale nell'organizzazione dei percorsi di sviluppo rurale.
- Emergono le prime analisi che riguardano l'agricoltura sociale, la sua diffusione sul territorio, ed in particolare in Toscana ed in Lazio per l'azione di ARSIA e Università di Pisa e della Tuscia, le sue caratteristiche strutturali e di servizio;
- Il mondo agricolo - in una nuova ottica “post-produttivista”, di agricoltura multifunzionale e di sviluppo sostenibile delle aree rurali – scopre nuovi orizzonti nelle realtà di “agricoltura sociale”. Nascono, con una diversa consapevolezza, nuove iniziative nel mondo agricolo, che coinvolgono anche aziende private. Si accresce la conoscenza e il dibattito; il tema raggiunge i principali attori, entra nelle agende politiche, portando all'elaborazione di alcune prime misure specifiche nei piani di sviluppo rurale, nazionale e regionali.
- Emergono anche nuove pratiche socio-terapeutiche in agricoltura codificate/formalizzate e/o basate su approcci scientifici, come l' “orticoltura-terapia”, la terapia assistita con animali e, tra queste seppure realizzata in contesti differenti, la “pet-therapy”.

4. Le motivazioni

- Il ruolo pro-attivo e le motivazioni dei “protagonisti” rivestono un ruolo decisivo nella diffusione dell'agricoltura sociale. Al di là delle differenze di epoca e contesto di avvio, le motivazioni possono essere ricondotte ai seguenti aspetti:
 - offrire una risposta concreta a dei bisogni emergenti;
 - perseguire propri credi, idee e valori (motivazioni ideali – es. giustizia sociale, solidarietà, ecc.);
 - sviluppare la propria attività lavorativa e/o professionale in modo alternativo e/o innovativo, in campo agricolo e sociale;
 - accrescere possibilità/opportunità concrete di sviluppo per la propria persona e/o organizzazione.
- Tipicamente si ha dunque una sovrapposizione di finalità sociali e personali/private.

5. Gli attori promotori

- Le iniziative sono promosse da diversi soggetti:
 - Pubblici/istituzionali (enti socio-sanitari, istituti di cura, detenzione, educazione ed altro);
 - Sociali (associazioni, fondazioni);
 - Privato-sociali (cooperative sociali);
 - Privati (imprese agricole a conduzione cooperativa, familiare o di altro tipo).

- Un ruolo centrale è rivestito dai soggetti imprenditoriali (cooperative sociali ed imprese agricole private) – coloro che effettivamente sviluppano, nella maggior parte dei casi, le esperienze sul campo.
- Le istituzioni pubbliche sono comunque coinvolte come titolari dei servizi socio-sanitari (o formativi) e/o in una logica di cooperazione e supporto.
- Le associazioni (ed altre organizzazioni basate sul volontariato) giocano in molti casi ruoli complementari rilevanti di promozione, supporto e intermediazione tra “utenti”, imprese ed enti pubblici, più di recente, sviluppano a pieno titolo iniziative di agricoltura sociale.

5.1 Le cooperative sociali

- Sono imprese “no profit”, istituite nel 1991 e parte del cosiddetto “terzo settore” (intermedio tra pubblico e privato). Hanno finalità sociale e, al tempo, struttura di impresa privata – in tal senso possono essere definiti come enti ibridi (“privato-sociale”), che si ispirano ad un concetto ampliato di “mutualità esterna” (estesa a soggetti con bisogni speciali).
- Vi sono due tipi fondamentali distinti:
 - Cooperative che offrono servizi alla persona nel settore socio-sanitario ed educativo (tipo A);
 - Cooperative che operano in tutti i settori di attività (agricoltura, industria, servizi) con un fine specifico di inserimento lavorativo di categorie svantaggiate;
 - (possono esserci anche cooperative a carattere misto (a + b), ma non sono molto diffuse, in pratica)
- Nel primo caso (cooperative di tipo A):
 - l’agricoltura può essere praticata, insieme ad altre attività (ad es. creative, artistiche, manuali, ecc.), con un fine essenzialmente socio-terapeutico;
 - le cooperative stabiliscono contratti/convenzioni con gli enti pubblici socio-sanitari locali che inviano i propri utenti, sostenendo le spese del personale e di gestione (“rette” per utente);
 - il personale ha generalmente qualifiche nel campo socio-sanitario ed educativo;
 - l’attività agricola può avere anche forma di impresa, ma tipicamente non a titolo principale.
- Nel secondo caso (coop. di tipo B):
 - l’agricoltura è una vera e propria attività produttiva/imprenditoriale che crea opportunità di occupazione per soggetti svantaggiati (devono essere per legge almeno il 30% dei soci-lavoratori), oltre che di inserimento socio-terapeutico;
 - l’inserimento di soggetti svantaggiati avviene attraverso (corsi di formazione), accordi di inserimento socio-terapeutico, tirocini e contratti (agevolati) di inserimento lavorativo, (quindi dar luogo a contratti a tempo determinato o indeterminato);
 - si hanno agevolazioni per stabilire contratti/convenzioni con soggetti pubblici e privati per l’affidamento di incarichi di lavoro (es. manutenzione del verde, dell’ambiente);
 - si può trattare quindi di vere e proprie imprese agricole o di imprese di servizi che operano, tra gli altri, nei settori ricordati - verde, giardinaggio, ambiente.
- In generale, si hanno strette relazioni di cooperazione:
 - con gli enti pubblici locali (in molti casi anche nella progettazione dei piani locali);
 - tra le due tipologie di cooperative (A e B): ad es. per favorire l’inserimento lavorativo di quei soggetti che hanno completato programmi di riabilitazione;
 - con associazioni (di familiari degli utenti, professionisti, simpatizzanti o altro) che possono già preesistere (rispetto all’iniziativa imprenditoriale) o essere create successivamente in connessione.
 - con la comunità locale (senso lato)
- Si trova comunque un’ampia varietà di casi:
 - Rispetto alle dimensioni si può andare dall’ordine di centinaia di soci e dipendenti, a strutture piccole e molto piccole;
 - Le professionalità possono essere più o meno specializzate;
 - Le forme organizzative possono essere basate su modelli di conduzione familiare (es. casa-famiglia), comunitaria o di altro tipo (es. non residenziale)

5.2 Le imprese agricole private

- Operano in agricoltura non secondo una finalità sociale, ma privata. Sono incluse tra queste anche le cooperative agricole e forestali, che sono giuridicamente ispirate da un più limitato concetto di “mutualità interna” (non includibili per questo nel “terzo settore”);
- Possono essere, di fatto, soggetti attivi nella formazione e nell’inserimento socio-terapeutico e lavorativo di categorie svantaggiate, al pari delle cooperative sociali di tipo B (pur non potendo godere di tutte le stesse agevolazioni, e non avendo gli stessi obblighi giuridici);
- Altrettanto, in questi casi, si hanno generalmente strette relazioni di cooperazione tra le imprese, gli enti pubblici locali, associazioni del terzo settore e la comunità più ampia.

6. Gli ambiti principali di attività e le modalità organizzative

6.1 Riabilitazione e cura

- Interessa soprattutto le cooperative sociali di servizi alla persona (tipo A) (oltre che istituti pubblici).
- La pratica agricola, che ha valore di laboratorio socio-terapeutico (“terapia occupazionale”), è svolta in terreni/strutture di cui è dotata la cooperativa stessa e/o presso terreni/strutture terze (es. altre imprese con cui coopera).
- I costi di gestione e del personale sono sostenuti attraverso “rette” per utente (convenzioni/contratti con l’ente pubblico).
- Sono comunque diffuse anche pratiche di “inserimento socio-terapeutico” che interessano tutti i tipi di imprese- sociali e agricole; si basano su accordi volontari tra le parti e non prevedono nessuna compensazione per le imprese, se non la copertura dei costi assicurativi; gli utenti possono ricevere piccole remunerazioni dagli enti pubblici socio-sanitari (“gettone di presenza”).
- Più di recente stanno emergendo iniziative socio-terapeutiche specialistiche come l’ippoterapia e l’onoroterapia, basate su convenzioni tra servizi pubblici ed enti privati accreditati.
- Di taglio particolare sono le esperienze carcerarie, svolte all’interno degli istituti di pena ed in strutture di proprietà del Ministero di Grazia e Giustizia. Per detenuti sottoposti a regimi carcerari più miti, è possibile la partecipazione ad attività di impresa – anche agricola - all’esterno del carcere. Può trattarsi in molti casi di cooperative forestali.

6.2 Formazione professionale e inserimento lavorativo

- Interessa soprattutto le cooperative sociali di inserimento lavorativo (tipo B) e le imprese private.
- La formazione professionale è sviluppata attraverso specifici progetti promossi da enti accreditati (possono essere le stesse cooperative sociali, e/o le amministrazioni locali o soggetti terzi). I progetti (corsi, tirocini) sono sempre di durata limitata. Il settore della formazione è di competenza delle province e può contare su risorse supplementari comunitarie (Fondo Sociale Europeo).
- I tirocini si basano su accordi volontari tra le parti (copertura degli aspetti assicurativi); le imprese non hanno alcun compenso monetario, mentre, in alcuni casi, possono esserci delle borse-lavoro per i tirocinanti.
- Le azioni di formazione ambiscono a favorire inserimenti lavorativi stabili. I contratti di inserimento lavorativo di soggetti diversamente abili sono sottoposti a normative che agevolano l’assunzione attraverso una riduzione dei costi del lavoro per le imprese, attraverso un abbattimento degli oneri sociali.
- Le cooperative sociali di inserimento lavorativo (tipo B), da parte loro, godono di una serie di agevolazioni per l’ottenimento di commesse/contratti di lavoro.
- I soggetti svantaggiati, come lavoratori assunti (e in certa misura come tirocinanti), contribuiscono a tutti gli effetti alle attività di impresa in modo coerente con i loro livelli di abilità.
- Anche in questo caso possono esserci percorsi formativi all’interno dei carceri o di istituti pubblici (es. scuole) con progetti specifici messi a punto dalla direzione e che possono avere la collaborazione di soggetti terzi (associazioni, imprese agricole, imprese sociali).

7. Il processo di avvio

- Le prime esperienze (anni '70-80) sono nate senza alcun supporto istituzionale e/o trovando addirittura ostilità nel contesto locale (per il loro carattere fortemente innovativo, spontaneistico e l'inclusione di soggetti marginali);
- La trasformazione del sistema di welfare - in particolare l'istituzione e l'affermazione della "cooperazione sociale" - hanno creato una cornice istituzionale consolidata per l'avvio di nuove iniziative; creare una cooperativa sociale che opera in agricoltura o in servizi di manutenzione del verde è pratica oggi relativamente normale; le politiche sociali prevedono speciali misure per la creazione di nuove cooperative sociali.
- Nel caso delle imprese agricole private lo scenario appare diverso. Si tratta ancora di esperienze peculiari, che nascono ed operano con modalità diverse, senza che vi siano ancora un quadro di riferimento e prassi consolidate se non quelle previste dalla collaborazione tra strutture socio-assistenziali, centri per l'impiego e mondo di impresa, senza però specifiche caratterizzazioni nel caso dell'agricoltura sociale.

8. Le caratteristiche dell'impresa agricola-sociale

Al di là della diversa natura giuridica (pubblica, privata, privato-sociale, sociale), le imprese agricole-sociali presentano spesso alcuni caratteri ricorrenti:

- dimensioni medio-piccole;
- un elevato livello di diversificazione (prodotti e servizi);
- produzioni biologiche;
- attività ad elevato impiego di lavoro;
- apertura verso l'esterno (comunità locale/cittadini) – es. iniziative con le scuole ed altro;
- adozione di forme di vendita diretta e/o di supporto comunitario sul territorio (es. gruppi di acquisto solidale).

9. Gli aspetti di genere

Non esistono informazioni specifiche per quanto riguarda i rapporti esistenti tra agricoltura sociale e la partecipazione delle donne alle attività in questione. E' necessario quindi fare riferimento ad informazioni di tipo indiretto. In particolare:

- nelle cooperative sociali, soprattutto in quelle di servizi alla persona (tipo A), operano principalmente donne (70% è il dato generale italiano).
- Essendo molte esperienze basate su forme di gestione familiare e comunitaria, gli aspetti di genere – es. ruoli specifici, complementarietà - appaiono importanti anche nelle pratiche di agricoltura sociale.

10. Gli aspetti ambientali

- Si ha in molti casi una complementarietà tra pratiche di agricoltura sociale, agricoltura biologica e didattica (agro-)ambientale.
- Come ricordato, molte cooperative sociali operano nel settore della manutenzione del verde e dell'ambiente.

11. La dimensione economica

- Nel caso delle iniziative promosse dalle cooperative sociali di servizi alla persona (tipo A):
 - i contratti con gli enti pubblici socio-sanitari rappresentano la fonte principale di entrata;
 - l'agricoltura ha un valore economico secondario, spesso non raggiunge il pareggio ed è finanziata dalle entrate del "sociale" e/o di altre attività produttive annesse;
 - in generale, le entrate hanno comunque permesso ad oggi una forte crescita di queste organizzazioni (tradotta in nuovi investimenti, crescita del personale, creazione di nuove cooperative).
- Nel caso delle iniziative promosse dalle cooperative sociali di inserimento lavorativo (tipo B):
 - le entrate sono rappresentate dalla produzione venduta, da altre attività complementari di tipo agricolo (es. agriturismo), e dai contratti per servizi (giardinaggio, ambiente ecc.);
 - i risultati economici e lo sviluppo generale di queste imprese è generalmente più limitato rispetto alle cooperative di servizi alla persona;
 - vi è comunque un'ampia varietà: da piccole imprese che faticano ad avviarsi o sopravvivono a stento (in alcuni casi sostenute da altre entrate) a imprese consolidate che sviluppano rilevante attività economica.
- Nel caso delle iniziative promosse dalle imprese agricole private:
 - l'attività agricola è generalmente relativamente più sviluppata/consolidata (rispetto alle cooperative sociali);
 - non vi sono entrate dirette legate all'attività sociale, ma questa può produrre effetti economici importanti:
 - consentire l'introduzione di nuove pratiche "labour-intensive" e modificare di conseguenza l'ordinamento produttivo e il sistema organizzativo;
 - rafforzare i legami con le istituzioni, con altre imprese e con la comunità locale e modificare di conseguenza il sistema di commercializzazione dei prodotti (es. supporto di cittadini/consumatori solidali);
 - accrescere la reputazione aziendale nel sistema locale, producendo vantaggi nel lungo periodo
- Le iniziative promosse e gestite direttamente da associazioni di volontariato sviluppano necessariamente una ridotta attività economica; possono quindi avere difficoltà a sopravvivere e quindi trovarsi costrette a sviluppare attività di impresa.
- In generale, l'agricoltura sociale si lega a nuovi importanti concetti economici:
 - "economie solidali" supportate a livello locale da cittadini/consumatori consapevoli (sistemi di vendita diretta, filiere corte, gruppi di acquisto solidale);
 - Nuove forme di commercializzazione/marketing di prodotti solidali;
 - Responsabilità sociale di impresa in agricoltura.

12. Politiche e sviluppi

- Non esiste una politica specifica per l'agricoltura sociale, ad oggi. Diversi ambiti interessano il suo sviluppo. In particolare possiamo distinguere politiche sociali e per il welfare da una parte e politiche agricole dall'altra.

12.1 Politiche sociali/welfare

- L'istituzionalizzazione della cooperazione sociale ha prodotto una rilevante crescita quantitativa e qualitativa di queste organizzazioni dal 1991 ad oggi.
- Il sistema di welfare vigente - basato su una logica di sussidiarietà (lo stato opera attraverso le imprese) e di "quasi-mercato" (selezione delle imprese da parte dell'ente pubblico) – ha prodotto un processo di competizione e dinamiche imprenditoriali, nuove pratiche contrattuali pubblico-privato, nuove modalità di governance del territorio.
- In generale questo sistema di "welfare-mix" (gestione mista tra pubblico e privato) ha prodotto un sensibile "miglioramento di efficacia sociale ed economica" (Iommi)
- Alcuni aspetti emergenti negli ultimi anni sono:
 - le imprese sociali divengono soggetti attivi anche nella fase di progettazione (non solo di implementazione dei servizi), partecipando alla stesura dei piani socio-sanitari locali;

- si accrescono le strategie di aggregazione e coordinamento (es. consorzi);
- si accresce la differenza tra grandi e piccole cooperative;
- si accresce la necessità di riduzione della spesa pubblica da una parte; crescono nuovi bisogni nella società dall'altra; si genera quindi un problema di sostenibilità economica per il mantenimento della qualità dei servizi.
- Emerge la prospettiva di introduzione di un nuovo sistema basato sull' "accreditamento" - già in sperimentazione in alcune regioni - più vicino ad una logica di mercato. Secondo questo sistema, domanda e offerta di servizi si collegano in modo più diretto: gli utenti possono disporre di titoli di acquisto per servizi socio-terapeutici; le imprese accreditate (profit e non) sviluppano una loro offerta specifica; le istituzioni hanno un ruolo di controllo e supporto indiretto.

12.2 Politiche agricole

- Nel mondo agricolo sta crescendo l'attenzione per lo sviluppo sociale delle aree rurali e l'interesse per l'agricoltura sociale come nuova possibilità/risorsa per:
 - lo sviluppo dell'impresa agricola multifunzionale;
 - lo sviluppo di nuove identità rurali basate su valori di socialità e mutualità;
 - rinforzare le reti sociali sul territorio e la coesione sociale ("capitale sociale");
 - soddisfare bisogni nelle aree rurali;
 - promuovere nuove relazioni tra città e campagna e nuove forme organizzative di produzione-consumo.
- Alcune misure a supporto dell'agricoltura sociale (es. investimenti) sono previste nel Piano strategico nazionale di sviluppo rurale e sono state recepite nei piani di sviluppo rurale regionali previsti per il periodo 2007/13. La reale implementazione è però ancora tutta da verificare.
- Diversi soggetti istituzionali e le principali organizzazioni agricole stanno prendendo in esame il tema. Particolarmente sensibili appaiono le associazioni legate al mondo del "biologico" ed organizzazioni professionali che si caratterizzano per il forte contenuto etico e sociale e/o per il rapporto con strutture di piccola impresa familiare.
- Si è formata una rete delle fattorie sociali radicata in particolare nel Lazio;
- Stanno emergendo in tal senso varie iniziative di costruzione di "reti" legate al tema, che ne promuovono in diversi modi il possibile sviluppo (L'ARSIA, in particolare, sta operando dal 2002 sul tema mediante azioni di animazione, informazione, formazione).

13. Uno sguardo al quadro comunitario

- L'agricoltura sociale è diversamente praticata su scala comunitaria (<http://sofar.unipi.it>).
- In particolare in Olanda e Norvegia il fenomeno è largamente riconosciuto da parte delle istituzioni pubbliche, esistono archivi di aziende che praticano agricoltura sociale, ci sono specifici riconoscimenti, anche monetari, per i servizi erogati.
- In Belgio, il nuovo Piano di sviluppo rurale (2007/13) prevede sia aiuti ed investimenti per la riorganizzazione delle strutture aziendali sia il riconoscimento e la compensazione degli impegni lavorativi degli agricoltori che operano in questo campo. In questi paesi sono già presenti strutture nazionali di supporto all'agricoltura sociale.
- In Germania l'agricoltura sociale è praticata soprattutto nell'ambito di strutture istituzionali così come in Slovenia.
- In Francia l'inclusione lavorativa è oggetto di attenzione di una specifica rete di realtà di agricoltura sociale.
- In Irlanda il fenomeno è episodico e molto limitato.
- L'UE sta finanziando il funzionamento di una rete di ricercatori sul tema del "green care" al quale partecipano 14 paesi europei tra cui l'Italia.
- E' attiva una Comunità di pratiche che raduna operatori – sociali, educatori, agricoli, medici-ricercatori, soggetti istituzionali e che discute sul tema dell'agricoltura sociale.
- So Far è un progetto finanziato dall'UE nell'ambito del VI programma quadro per la ricerca con l'intento di supportare la formazione di politiche dell'UE sul tema.